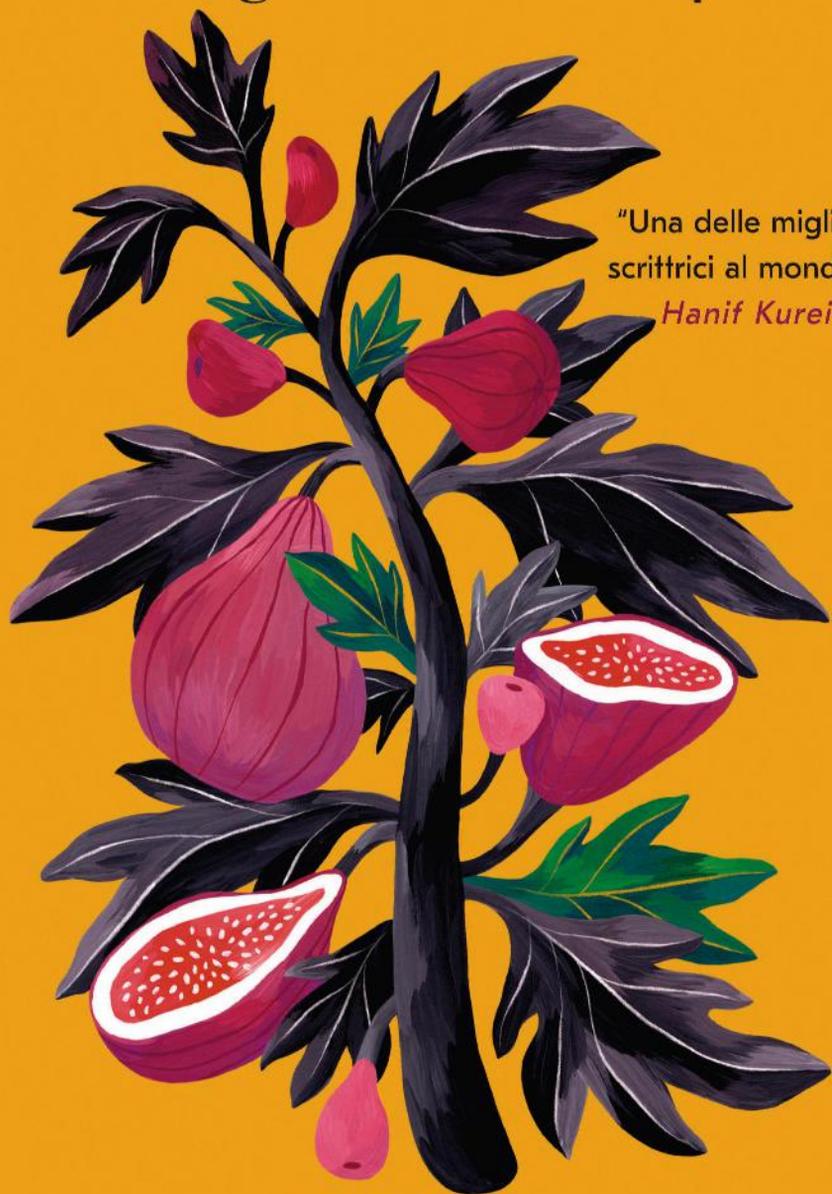


Elif Shafak

L'isola degli alberi scomparsi



"Una delle migliori
scrittrici al mondo."

Hanif Kureishi

Rizzoli

ELIF SHAFAK
L'isola degli alberi scomparsi

Traduzione di
Daniele A. Gewurz e Isabella Zani

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 by Elif Shafak

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15892-3

Titolo originale dell'opera:

THE ISLAND OF MISSING TREES

Prima edizione: settembre 2021

Citazioni: p. 9 William Shakespeare, *Macbeth*, trad. it. di Cino Chiarini, in *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze 1964, p. 961; p. 14 Costantino Kavafis, *Le poesie*, trad. it. di Nicola Crocetti, Einaudi, Torino 2015, p. 15; p. 355 Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, trad. it. di Piero Bernardini Marzolla, Einaudi, Torino 2015, p. 31.

Fotografia p. 362: © Constantine Markides

I traduttori e l'editore ringraziano sentitamente Viviana Sebastio per il sapiente aiuto con i termini neogreci.

Realizzazione editoriale: Librofficina

L'isola degli alberi scomparsi

*Agli immigrati e agli esuli in ogni dove,
agli sradicati, ai ri-radicati, ai senza radici*

*E agli alberi che ci siamo lasciati alle spalle,
radicati nei nostri ricordi...*

*Chi non conosce le foreste cilene non conosce questo pianeta.
Da quelle terre, da quel fango, da quel silenzio sono partito, per
andare a cantare per il mondo.*
Pablo Neruda, *Confesso che ho vissuto*

*Vi sarà sangue, dicono: sangue vuol sangue; si è saputo di pietre
che si sono mosse, e di alberi che hanno parlato...*
William Shakespeare, *Macbeth*

L'isola

Tanti ricordi fa, al capo estremo del mar Mediterraneo, c'era un'isola talmente azzurra e bella che i molti viaggiatori, pellegrini, crociati e mercanti che se ne innamoravano non volevano più ripartire, oppure cercavano di rimorchiarla con funi di canapa fino al loro Paese.

Leggende, forse.

Ma le leggende stanno lì a raccontarci quel che la storia ha dimenticato.

Sono trascorsi molti anni da quando sono fuggita di là a bordo di un aeroplano, dentro una valigia di morbido cuoio nero, per non tornare più. Da allora ho adottato un altro Paese, l'Inghilterra, dove sono cresciuta e ho prosperato, ma non passa giorno senza che aneli di tornare. A casa. Nella madrepatria.

L'isola è certamente ancora là dove l'ho lasciata, sospinta su e giù dalle onde che s'infrangono schiumando sulle sue coste accidentate, crocevia fra tre continenti – Europa, Africa, Asia – e il Levante, quella vasta e impenetrabile regione del tutto scomparsa dalle carte geografiche odierne.

Una carta geografica è una rappresentazione bidimensionale fatta di simboli arbitrari e linee intagliate che stabiliscono chi dovrà esserci nemico e chi amico, chi merita il nostro affetto, chi il nostro odio, e chi la nostra totale indifferenza.

«Cartografia» è solo un altro modo di chiamare le storie raccontate dai vincitori.

Perché le storie raccontate da quelli che hanno perso non ce l'hanno, un nome.